



Periodico del S.A.PENS. - OR.S.A.  
il Sindacato Autonomo dei Pensionati  
aderente alla Confederazione OR.S.A.

Reg.Trib. di Roma n. 536/2000 del 13/12/2000  
Via Magenta, 13 - 00185 Roma  
www.sapens.it  
e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore Responsabile  
Alessandro Trevisan

Hanno collaborato:  
Marco Bellicano, Veronica Ferraiuolo, Fausto Mangini, OR.S.A.  
Autoferro Lombardia, Pasquale Paletta, Renato Sardo, Remigio  
Smaldone, Roberto Spadino.

Progetto Grafico:  
Roberto Spadino

Chiuso per la stampa il 23 marzo 2025

Stampa  
Italggraficasud, Via Accolti Gil, 4  
70132 Bari (Zona Industriale)

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base ad una mailing list continuamente aggiornata.  
Ai sensi dell'Art. 13 del Regolamento Europeo sulla Protezione dei Dati 679/2016 (Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati - GDPR), l'interessato ha il diritto di chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai dati personali e la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento dei dati personali che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, oltre al diritto alla portabilità dei dati.

Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:  
Sindacato Autonomo Pensionati  
S.A.PENS. OR.S.A.  
Via Magenta, 13 - 00185 Roma  
Tel. e Fax 06.4440.361

Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa.

Nel contempo il Sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi. Il S.A.PENS. è indipendente dal Governo, dai partiti e dalle Organizzazioni a loro affiliate.

Le sedi centrali e periferiche non possono coabitare con sedi di partito, politiche e religiose.

Le cariche direttive sono incompatibili con le cariche politiche. (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.).

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione della rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.

## SOMMARIO

	<i>Pag.</i>
<i>L'opinione del Direttore</i>	3 - 4
<i>La riforma del settore della non autosufficienza</i>	5 - 6
<i>AGE: Affrontare la povertà degli anziani</i>	7
<i>Siamo sempre in attesa...</i>	8
<i>Il caffè è un piacere quotidiano</i>	9
<i>Aumenti ai pensionati ed ai lavoratori</i>	10 - 12
<i>No alla compressione del diritto di sciopero</i>	14
<i>Obiettivo sicurezza nelle metro e sui bus</i>	15
<i>Proteggere i vulnerabili</i>	16 - 17
<i>Ecco chi S.I.AMO.</i>	18
<i>25 aprile 1945: la Libertà riconquistata!</i>	19
<i>Pensionati ... meglio emigrare?</i>	20 - 21
<i>Le risposte alle vostre domande</i>	22 - 23





## L'opinione del Direttore

### I rischi di una sentenza che pesa sul futuro

# Tutti verso la pensione sociale

di Alessandro Trevisan

**È** un po' come se il datore di lavoro decidesse di rinnovare il contratto unicamente ad ausiliari e operai considerando che quanto già ottenuto dai profili superiori sia sufficiente a farli affrontare l'aumento del costo della vita. Quindi professionalità, ruolo, responsabilità che i più volenterosi hanno maturato servono solo a questi ultimi per posticipare il loro impoverimento economico, frutto di prezzi in salita e redditi in discesa.

Paragone illegittimo con la recente sentenza della Consulta sui tagli alla perequazione?

Intanto, proviamo a ricordare cos'è la pensione e che differenza c'è con il Contratto di Lavoro: la prima - rispetto al potere contrattuale del secondo - non esprime capacità negoziali e neppure rivendicative. Per questo l'interpretazione giurisprudenziale, in relazione agli articoli 3, 36 e 38 della Costituzione, afferma che la pensione - al pari dello stipendio di un lavoratore - è una retribuzione differita che deve essere "proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro" e "adeguata non solo al momento del collocamento in quiescenza, ma anche dopo, in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto". Quindi compete allo Stato tutelarne il potere d'acquisto e proprio partendo da tale assunto le Corti dei Conti Regionali di Toscana e Campania hanno ipotizzato il rischio di incostituzionalità delle Manovre Finanziarie 2023 - 2024 ed hanno rimandato alla Suprema Corte l'analisi ed il giudizio del caso.

Quest'ultima, stralciando la Manovra 2024 (la disciplina relativa è stata oggetto di sopravvenienze normative successive al deposito del ricorso) ha circoscritto l'oggetto del contendere alla disciplina della rivalutazione dei trattamenti pensionistici per i soli anni 2022 e 2023.

Il dibattito ha visto, oltre al contributo dei ricorrenti, l'intervento dell'Avvocatura Generale dello Stato (in nome della Presidenza del Consiglio) e dell'INPS e che hanno evidenziato, la prima che il provvedimento legislativo «*si colloca in uno scenario macroeconomico di incertezza che risente delle tensioni geopolitiche e dell'aumento dell'inflazione, dovuto principalmente all'incremento dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime... L'impostazione della politica di bilancio è diretta quindi a limitare quanto più possibile l'impatto del caro energia sui bilanci delle famiglie, specialmente quelle più fragili*», la seconda «*che il*

*meccanismo di indicizzazione delle pensioni qui scrutinato consente una minore spesa che, al netto degli effetti fiscali, è pari a circa 2,1 miliardi nel 2023, 4,1 miliardi nel 2024 e 4 miliardi nel 2025.*» con un impatto - al di là dell'orizzonte triennale della manovra - di una minore spesa pensionistica di circa 54 miliardi di euro, al lordo degli effetti fiscali.

Facendo leva su tali eccezioni e confermando, quindi, il contesto congiunturale nella quale si è collocata la decisione del Governo ed i risparmi nel medio e lungo periodo per le casse dello Stato, la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 19/2025, ha affermato che la Manovra di Bilancio 2023 (Legge n. 197/2022) non è contraria alla Costituzione italiana definendola, anzi, del tutto legittima e coerente con la politica economica cui è chiamato il Governo.



Pertanto, assicurare la piena perequazione alle pensioni più basse, riducendola progressivamente per le altre garantisce - secondo i giudici - la tutela delle fasce più deboli senza ledere «... i principi di ragionevolezza, proporzionalità e adeguatezza». Non solo, secondo la Suprema Corte la limitazione della perequazione alle pensioni più elevate (che si afferma essere meno lese dalla perdita del potere d'acquisto) deve essere considerata temporanea, proporzionata e giustificata dalle finalità di politica economica a sostegno di quanto dichiarato dalla stessa Avvocatura dello Stato.



Quindi secondo la Suprema Corte – anche rispetto a precedenti pronunciamenti in materia – è la “...sospensione a tempo indeterminato del meccanismo perequativo...” (attuato per esempio dal Governo Monti) ad esporre “il sistema ad evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità”, mentre il raffreddamento della dinamica perequativa “non è irragionevole perché salvaguarda integralmente le pensioni di più modesta entità”.

Questi i fatti che, seppure determinati da una sentenza che per principio va sempre rispettata, non impediscono il diritto a commentarla ed anche ad esprimere un legittimo dissenso da parte di un Sindacato come il S.APENS. che – già con le anticipazioni della Finanziaria 2023 – è stato tra i primi a porre la questione nel suo complesso. Cioè nel difendere il concetto stesso di retribuzione differita e di rispetto delle Leggi esistenti che prevedono la perequazione per fasce di importo lordo garantendo il 100% dell’adeguamento alle pensioni fino a 4 volte il minimo, il 90% tra 4 e 5 volte ed il 75% oltre tale soglia.

Ebbene nel 2022 - 2023 non solo si sono modificate in pejus le percentuali di copertura degli effetti inflattivi, ma si è applicata una modalità unica di indicizzazione sull’importo complessivo del trattamento pensionistico che ha determinato una doppia penalizzazione: il taglio all’indicizzazione del tasso di inflazione e l’applicazione sull’importo complessivo del trattamento pensionistico dell’aliquota di rivalutazione più bassa. Un danno perenne che produrrà effetti non solo per il resto della vita del titolare dell’assegno, ma anche per la successiva pensione di reversibilità.

Prendendo a riferimento le simulazioni effettuate da più istituti previdenziali, una pensione lorda di 2.250 euro (che significa un netto di circa 1.730 euro) tra il 2014 ed il 2024 ha subito una perdita superiore ai 2.000 euro, mentre per

pensioni lorde superiori il danno arriverebbe sino ad oltre 10.000 euro.

Sempre per simulare, se il titolare (tocchiamo ferro!) dovesse passare a miglior vita il coniuge superstite si vedrebbe la sua pensione (già tagliata al 60%) precipitare a poco più di 1.500 euro mensili.

È questo il modo di tutelare il potere di acquisto delle pensioni “...senza ledere i principi di ragionevolezza, proporzionalità e adeguatezza.”? Vi è nella Manovra Finanziaria in questione equità tra il taglio alle pensioni e le mancate tassazioni degli extra – profitti dei colossi del web, delle Imprese energetiche o degli Istituti di Credito?

“La domanda sorge spontanea” si interrogava Antonio Lubrano in un famoso programma televisivo degli anni ’90, ed i fatti ci dicono che il motivo di questa impostazione, per noi punitiva, del precetto legislativo non può che essere uno:

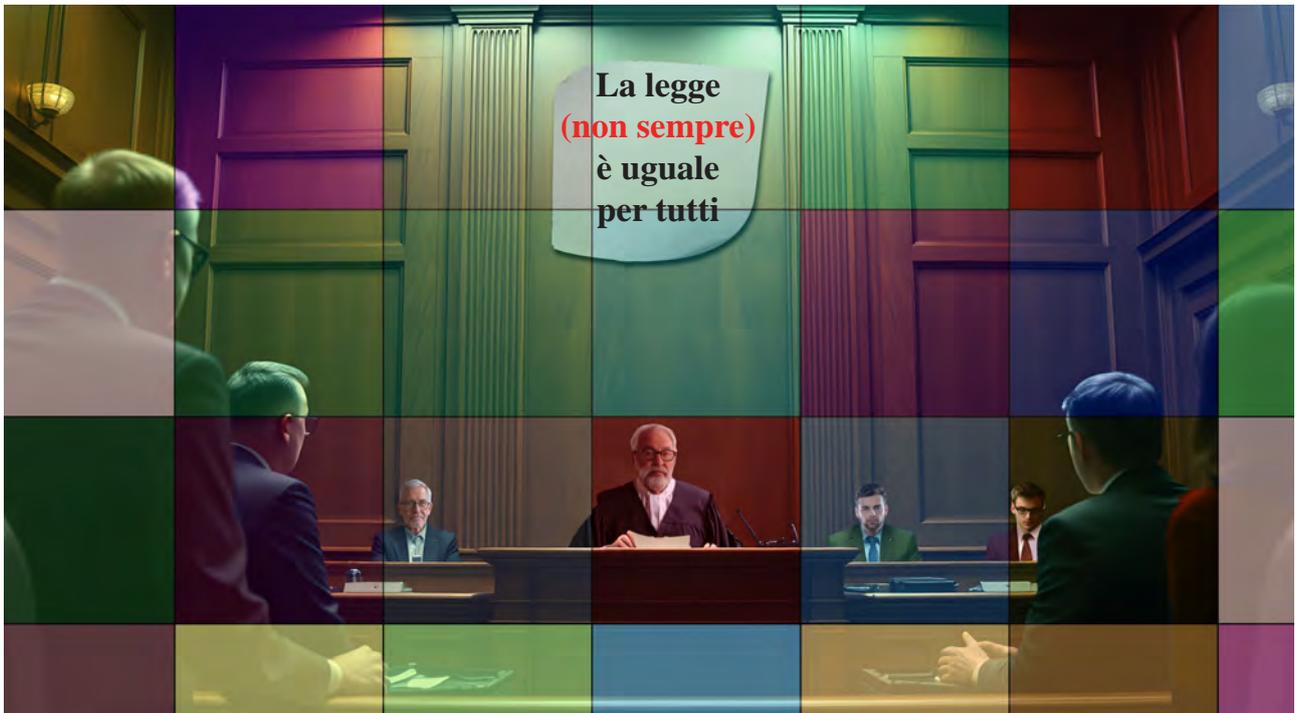
**per fare cassa lo Stato sceglie la via più facile:**

**tassare i pensionati ...**

**... e pure con il consenso dei supremi giudici !**

A questa perenne (e sempre peggiore) patrimoniale il Sindacato non può non reagire chiedendo con forza a Governo e Partiti l’apertura di un tavolo di confronto che affronti il tema della sostenibilità futura delle pensioni. Partendo dall’assunto che le pensioni italiane sono le più tassate d’Europa e che va ristabilito un equilibrio tra i legittimi ed opportuni interventi di sgravio fiscale per il lavoro dipendente ed il progressivo impoverimento degli assegni pensionistici.

Questo per evitare che a suon di tagli alla perequazione si arrivi alla pensione sociale per tutti! ■



**Più ombre che luci dopo l'approvazione del Decreto attuativo**

## ***LA RIFORMA DEL SETTORE DELLA NON AUTOSUFFICIENZA***

*di Marco Bellicano*



**N**egli ultimi 50 anni l'invecchiamento della popolazione italiana è stato uno dei più rapidi tra i Paesi maggiormente sviluppati e si stima che nel 2050 la quota di ultra65enni ammonterà al 35,9% della popolazione totale, con un'attesa di vita media pari a 82,5 anni (79,5 per gli uomini e 85,6 per le donne). Nel numero uscito a Maggio 2023 del Cicerone ci siamo occupati della legge delega 33 del 23 marzo 2023 dal titolo *“Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane”*.

Torniamo a parlarne dato che dopo un anno, cioè dalla sua approvazione (15 marzo 2024), è intervenuto il Decreto attuativo di detta legge che riguarda oltre 14 milioni di italiani over 65, 2,7 milioni dei quali presentano gravi difficoltà motorie e compromissioni dell'autonomia con l'obiettivo di un complessivo riordino del settore per rispondere alle richieste sempre più numerose ed alle condizioni sempre più critiche dei non autosufficienti.

La riforma era attesa dalla fine degli anni Novanta ed all'estero simili provvedimenti sono stati introdotti da tempo. Ad esempio in Austria nel 1993, in Germania nel 1995, in Francia nel 2002 e in Spagna nel 2006. Ovunque con il medesimo scopo: modificare strutturalmente i si-

stemi di welfare (ideati quando gli anziani non autosufficienti erano molti meno di oggi) e creare le condizioni migliori per rispondere alla loro sempre più diffusa presenza.

Anche in Italia a inizio del presente decennio l'inderogabilità di un intervento porta, nel luglio 2021, alla firma del *“Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza”* sottoscritto dalle Organizzazioni e forze sociali coinvolte nell'assistenza e nella tutela degli anziani non autosufficienti (<https://www.pattononautosufficienza.it/>).

L'intensa attività di pressione degli aderenti al Patto ha portato all'introduzione della Riforma del settore nel PNRR. L'iter è stato avviato quando il 10 ottobre 2022 nel suo ultimo Consiglio dei Ministri il Governo Draghi ha dato il via libera al Disegno di Legge Delega sulla riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti che ha portato alla sua approvazione con la Legge Delega 33/2023 ed il successivo Decreto Legislativo n.29 dello scorso anno.

Sui contenti del provvedimento gli esperti del settore hanno espresso, fin dall'inizio, pareri contrastanti. Per alcuni va valorizzata l'importanza della riforma ed i progressi compiuti, altri evidenziano – viceversa – le criticità

>>continua a pag. 6



sollecitando ulteriori interventi per garantire un'assistenza di qualità a tutti gli anziani non autosufficienti.

Nell'ottobre dell'anno scorso Cristiano Gori, professore ordinario di politiche sociali presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento e coordinatore della Cabina di Regia del Patto sulla non autosufficienza definiva - sul sito <https://lavoce.info/> - la Legge 33 "l'ennesima lista di buone intenzioni destinate a rimanere sulla carta, un esito conosciuto da molte riforme nel nostro Paese. Infatti, per il momento, la legge di bilancio non prevede alcuna misura per cominciare a tradurla in pratica."

Diversamente, il pediatra Pierpaolo Brovedani su <https://volerelaluna.it/>, pur elencando alcune criticità, riconosceva nel testo di Legge "alcune articolate e incoraggianti enunciazioni di principio sui concetti di nuova domiciliarità (h. 24 e 365 giorni all'anno) e di nuova residenzialità («ambienti amichevoli, familiari, sicuri, normali relazioni di vita, riservatezza vita privata e comunità relazionale delle persone anziane»). Lodevole anche l'obiettivo di accreditamento delle strutture con nuovi standard, fabbisogni e formazione del personale e di un piano di invecchiamento attivo e della non autosufficienza con il coinvolgimento delle parti sociali.", con ciò affermando che la legge 33 è stata un'occasione mancata ma con margini di miglioramento.

Con l'approvazione del primo dei Decreti attuativi, il 29/2024 entrambi sui rispettivi siti d'informazione sono tornati sull'argomento ed il questo caso il giudizio è stato unanime: la montagna ha partorito il topolino! Secondo Gori, infatti, l'unico cambiamento strutturale introdotto è la revisione delle valutazioni della non autosufficienza che sarà operativa da quest'anno e che dovrebbe (il condizio-

nale è d'obbligo) rendere più semplici le procedure per ottenerne il riconoscimento.

Brovedani è ancor più critico evidenziando come il Decreto legislativo 29/2024 "disattenda il suo compito" rinviando quasi tutte le decisioni ad ulteriori 19 Decreti e linee guida di cui 8 per le politiche concernenti la non autosufficienza e altri 11 per l'invecchiamento attivo.

Anche sul sito del Patto per la non autosufficienza si esprime una prima valutazione sul Decreto che viene ben riassunto in cinque punti.

1. la riforma dell'assistenza agli anziani è rinviata. Il Decreto, infatti, non prevede quel riordino complessivo del settore guidato dagli obiettivi riassunti sopra, previsto nel PNRR e alla base delle citate riforme europee. Ma l'obiettivo del percorso avviato con il suo inserimento nel PNRR era, appunto, quello di dare al nostro Paese una riforma.
2. il Decreto contiene alcune indicazioni di sicura utilità per il settore, come quelle riguardanti le valutazioni della condizione di non autosufficienza dell'anziano.
3. il Decreto è un esempio perfetto della produzione normativa nel nostro Paese. Un testo ampio e articolato, ricco di dichiarazioni di principio, esercizi definitivi e rimandi ad altre normative destinato a lasciare sostanzialmente immutate le politiche di assistenza agli anziani.
4. la Legge Delega 33/2023 prevedeva la riforma, a differenza del successivo Decreto attuativo. L'elaborazione di quest'ultimo si è caratterizzata per la mancanza di rapporti del Governo con l'esterno: né con le Regioni (che hanno poi espresso parere contrario), né con il Parlamento (le cui osservazioni sono rimaste inascoltate) e né con il Patto (le cui proposte tecniche non sono state prese in considerazione).
5. l'Italia continua ad avere un estremo bisogno di una riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti: arrivarci è l'obiettivo del prossimo futuro

Continueremo a seguire le vicende di questa riforma dato che continuerà l'azione politica e la mobilitazione di parti sociali ed associazioni che spingeranno i governi attuale e futuri a migliorare e rendere effettivi i benefici per le persone anziane. ■



# Prosegue l'impegno del Sindacato in Europa

## AGE PLATFORM

### AFFRONTARE LA POVERTÀ DEGLI ANZIANI

Articolo di Redazione



preoccupante è il dato dei pensionati che, nonostante l'età, cercano ancora lavoro presagendo una grave difficoltà rispetto alla tenuta economica della pensione che percepiscono.

Le motivazioni che spingono gli anziani a chiedere aiuto sono diverse. In primis ci sono le problematiche economiche legate a redditi insufficienti che non consentono di pagare l'affitto (solo il 17,1% possiede una casa di proprietà), di sostenere il costo delle bollette/utenze, per l'acquisto dei beni alimentari e soprattutto per sostenere le spese mediche. Infatti, un anziano su cinque soffre di malattie cardiovascolari, oncologiche, ha forme depressive e perdita di autosufficienza.

Con il fine di arrivare ad adottare un approccio globale e trasversale che riconosca e affronti l'interazione delle cause complesse e multidimensionali della povertà, AGE Platform ha prodotto un documento politico che:

- **Riconosca e affronti l'ageismo** come un ostacolo importante nella lotta alla povertà tra gli anziani in Europa e raccomandi l'adozione della direttiva orizzontale sull'uguaglianza per vietare, tra gli altri motivi, la discriminazione basata sull'età in tutti gli ambiti della vita sociale.

- **Adotti un approccio basato sui diritti umani.** La strategia deve garantire benessere e dignità, parallelamente agli obiettivi dell'UE di crescita economica e competitività, migliorando la sicurezza finanziaria delle persone di tutte le età.
- **Promuova il lavoro dignitoso** garantendo salari equi, anche attraverso l'attuazione della direttiva del 2022 sui salari adeguati in tutti gli Stati membri dell'UE.
- **Incoraggi gli Stati membri ad adottare un'indicizzazione automatica delle pensioni** rafforzando al contempo il meccanismo di indicizzazione per i redditi più bassi e garantire strumenti aggiuntivi per sostenere il potere d'acquisto nei periodi di elevata inflazione.
- **Supporti gli Stati membri nell'attuazione della copertura sanitaria universale** per garantire un accesso gratuito o accessibile ai servizi essenziali, tra cui l'assistenza preventiva e la salute mentale.
- **Affronti le cause della povertà energetica** attraverso l'abolizione dei limiti di età nell'accesso al credito e al sistema di credito, l'assistenza offline disponibile e l'accesso alle informazioni per tutti.
- **Garantisca il diritto di partecipare a tutte le età**, adattato alle preferenze e alle capacità individuali.
- **Presti particolare attenzione alle donne anziane** e affronti il significativo **divario retributivo** tra uomini e donne che ha un impatto sulle pensioni e contribuisce a un aumento del rischio di povertà tra le donne anziane.

**Una Strategia anti-povertà** inclusiva ed efficace deve riconoscere il valore dell'esperienza vissuta dalle persone colpite dalla povertà. Il loro coinvolgimento consente di comprendere meglio le realtà sul territorio e di elaborare misure realmente appropriate, rafforzando al contempo la loro autonomia e dignità. ■

È possibile leggere l'intero documento sul sito <https://www.sapens.it/> alla sezione: AGE PLATFORM

**L**o stato di indigenza della popolazione anziana nel Continente Europeo segnala una preoccupante tendenza al rialzo che AGE Platform da tempo denuncia nelle sedi comunitarie e che ha ribadito con forza anche ai neo-eletti nel Parlamento Europeo.

Questa opera di sensibilizzazione ha portato ad una importante dichiarazione del Vicepresidente Esecutivo per le Persone, le Competenze e la Preparazione - Roxana Mînzatu - che a nome della Commissione europea ha espresso l'impegno per una strategia che miri a ridurre la povertà nella UE ed a supportare con specifiche iniziative le persone più svantaggiate, affrontando anche le disuguaglianze sociali.

Il primo passo è ovviamente riconoscere le ragioni e le molteplici cause della caduta nello stato di povertà di tanti anziani. Oggi a livello europeo oltre il 20% delle persone over50 sono a rischio di povertà o esclusione sociale, una percentuale che sale di oltre 7 punti percentuali per quelle di età superiore ai 75 anni.

Se volgiamo lo sguardo alla situazione italiana il *'Report sulla povertà nel 2023'* diffuso dall'Istat segnala che il 6,2% degli anziani over65 sono in povertà assoluta, cioè quasi 887mila persone. Se lo rapportiamo nel complessivo delle famiglie in grandi difficoltà - che sono 2,2 milioni ovvero l'8,4% sul totale delle famiglie residenti in Italia (fonte CNA Pensionati ndr) - la popolazione anziana ne rappresenta più di un terzo.

Il centro studi Caritas è "andato dentro" a questi macro-numeri per evidenziare come la povertà tra gli over65 sia cresciuta passando dal 4,1% del 2015 al 6,2% del 2023 con una preoccupante crescita della povertà assoluta nella popolazione anziana residente nelle regioni del Sud, mentre risulta più contenuta nelle aree di Nord-Ovest.

Un altro elemento sul quale riflettere è la percentuale di povertà che colpisce soprattutto donne di nazionalità italiana, una su 4 vedova e quasi una su due vive sola. Questo rafforza - se mai ve ne fosse bisogno - la pluriennale lotta del S.A.PENS. per una rivalutazione delle pensioni di reversibilità che troppo spesso sono la causa del grave peggioramento del livello di vita, una volta che il titolare dell'assegno viene a mancare lasciando solo il coniuge senza un proprio reddito. Altrettanto



**L**a lotta all'ageismo ed alla marginalizzazione sociale degli anziani, garantire strumenti di supporto alla non autosufficienza, particolarmente nella terza età, rivendicare un reddito di vecchiaia adeguato è il Dna dal quale è nata AGE Platform, la più grande associazione europea a difesa dei diritti degli anziani. AGE Platform Italia è la filiale che raggruppa e coordina le Associazioni aderenti nel nostro Paese.

Nel solco di un impegno europeo AGE ha prodotto a fine 2023 un manifesto che chiedeva espressamente ai partiti in lizza per il Parlamento Europeo di assumere, attraverso i propri eletti, l'impegno ad affrontare in sede comunitaria il tema dell'invecchiamento della popolazione, promuovendo iniziative per una società inclusiva per tutte le età.

Il convegno europeo di Roma a metà aprile 2024 (vedi il Cicerone 02/2024), in continuità con quel manifesto aveva invitato i candidati italiani a Bruxelles a formalizzare un impegno in tal senso, non dimenticando che il nostro Continente, più di altri, segna un progressivo invecchiamento della sua popolazione.

L'ampia partecipazione delle forze politiche a quel mo-



mento di confronto è apparsa come una presa di coscienza di un problema intergenerazionale che necessita di provvedimenti concreti, non solo a tutela della fascia anziana della popolazione, ma per consentire a questa di partecipare attivamente alla vita delle comunità nazionali.

Superata la stagione delle promesse elettorali, chiuse le urne, è ora di passare dalle parole ai fatti. Per questo AGE in ogni Paese ha proseguito l'opera di pressione e persuasione delle forze politiche che in Italia ha portato alla lettera che pubblichiamo in questo numero.

A circa 2 mesi da questo appello a condividere la necessità della nascita di un intergruppo governativo che possa interfacciarsi con le Associazioni di categoria per preparare le iniziative legislative che indichino una strategia europea su questi temi, solo i rappresentanti di tre partiti politici italiani che siedono al Parlamento Europeo hanno risposto alla nostra richiesta di un confronto e di collaborazione.

Noi non demordiamo ed assieme all'instancabile impegno del Coordinatore di AGE Plattform Italia Loris Marchisio e del rappresentante S.A.PENS. nell'organo direttivo dell'Associazione continueremo nell'opera di persuasione e coinvolgimento di Istituzioni e forze politiche affinché quello che è sempre stato chiamato il "vecchio" Continente (oggi dobbiamo riconoscere giustamente...) sappia dare ai suoi cittadini diversamente giovani un esempio di inclusione sociale mettendo, nel contempo, in campo iniziative per sfruttare ancora le opportunità che gli anziani hanno di poter contribuire in solido alla vita della comunità, in ambito locale, nazionale ed europeo.

... Per questo siamo ancora in attesa. ■



Roma, 07/01/2025

**Oggetto: Presa di contatto - Richiesta incontro**

Gentile Onorevole,

Le scriviamo come **AGE Platform Italia**, che raggruppa le Associazioni italiane che aderiscono ad **AGE Platform Europe**, il più grande Network Europeo di Organizzazioni che svolgono attività di tutela, salvaguardia e servizio in favore e per conto delle persone anziane.

Essendo il primo contatto diretto con Lei, desideriamo innanzitutto congratularci per la Sua elezione al Parlamento Europeo e formularLe i migliori auguri di buon lavoro.

Le persone anziane (65 anni e oltre) oggi costituiscono il 20% della popolazione dell'UE e si prevede che saliranno al 30% nel 2050 (praticamente 1 persona su 3!). In Italia, come Lei ben sa, la popolazione anziana è ancor più consistente e la popolazione ultrasessantacinquenne, che nel suo insieme a inizio 2024 conta 14 milioni 358mila individui, costituisce il 24,3% della popolazione totale, contro il 24% dell'anno precedente. Per questo c'è bisogno di politiche, in Europa come in Italia, che consentano agli anziani di **non essere esclusi o penalizzati** dal punto di vista economico, sociale, culturale, digitale, in tutti gli aspetti della vita, ivi compresi quelli che riguardano la salute. Ma è anche necessario che sia **valorizzato il contributo che essi danno** o possono dare alla società, promuovendo l'invecchiamento attivo e la partecipazione, nell'interesse della comunità e degli stessi anziani. L'attuazione del principio della solidarietà tra le generazioni è uno degli elementi fondamentali per una società per tutte le età.

In occasione delle Elezioni europee del giugno scorso, AGE Platform Europe ha condiviso con i rappresentanti dei 26 Paesi un **Manifesto** (che alleghiamo) adottato all'unanimità in cui viene definita una proposta per una strategia UE per combattere ogni discriminazione basata sull'età, fondata su tre pilastri politici: uguaglianza e pari dignità a tutte le età, partecipazione e invecchiamento attivo, autonomia e benessere. Molti partiti politici e candidati a livello UE hanno sostenuto il nostro Manifesto.

Adesso che si delinea il quadro della composizione del governo a livello europeo e il nuovo Parlamento comincia a lavorare a pieno titolo, **chiediamo il Suo sostegno e impegno**, all'interno del Parlamento UE e nei contesti in cui si concretizza la sua influenza, affinché questi principi, riconosciuti come diritti fondamentali dall'Unione Europea e dall'ONU, trovino concreta attuazione e applicazione.

**costituzione di un Intergruppo** che abbia le seguenti finalità:

- Spingere la Commissione europea a realizzare una strategia europea per l'uguaglianza;
- Convincere gli Stati membri dell'UE a sostenere una convenzione ONU sui diritti degli anziani;
- Combattere l'ageismo e la discriminazione basata sull'età nel lavoro e in ogni altro contesto;
- Garantire la realizzazione della strategia UE sull'assistenza dando applicazione ai principi basati sul diritto a cure di qualità e universali e all'assistenza a lungo termine per i non autosufficienti, privilegiando l'assistenza domiciliare;
- Contrastare il divario pensionistico di genere, l'aumento della povertà e l'esclusione sociale in età avanzata, garantendo un reddito di vecchiaia adeguato;
- Raccogliere i benefici della digitalizzazione, senza però creare esclusioni ai danni degli anziani;
- Garantire il principio di solidarietà tra le generazioni come prospettiva di aiuto reciproco e come realtà vissuta da persone di tutte le età.

In qualità di membri italiani di AGE Platform Europe, noi partecipiamo molto attivamente alle decisioni riguardanti le politiche, le azioni e le iniziative che AGE porta avanti per dare voce alle aspettative e alle aspirazioni delle persone anziane.

**Saremmo molto lieti di incontrare Lei personalmente e il Suo gruppo politico di appartenenza**, a Bruxelles o in Italia, per attivare forme di collaborazione reciproca e confrontarci sulle problematiche riguardanti gli anziani e sulle politiche che vengono sviluppate all'interno del Parlamento e delle altre Istituzioni europee.

Certi della Sua sensibilità sulle tematiche da noi indicate, restiamo in attesa di un cortese riscontro

Cordiali saluti

AGE Platform Italia  
Il Coordinatore Marchisio Loris  
Cell. +39 336 4000307



# IL CAFFÈ È UN PIACERE QUOTIDIANO

di Marco Bellicano

Oggi ho pagato un caffè 1 € e 30 centesimi. Mi sono un po' meravigliato perché il prezzo che abitualmente pago nei vari bar è di 1,1 o al massimo 1,2 €. Fra l'altro mi è anche capitato di vedere dal finestrino dell'autobus un cartello scritto a mano sulla vetrina di un bar che a caratteri cubitali diceva "CAFFÈ 1 EURO".

Allora cosa sta succedendo? Qualcuno fa il furbo? Poi leggo che tra le novità portate dal 2025 c'è anche l'impennata dei prezzi del caffè. La bevanda segue la scia del cacao, che ormai da tre anni registra bruschi rincari a causa dei cattivi raccolti nei maggiori paesi produttori, soprattutto in quelli dell'Africa occidentale. Il sito Bloomberg spiega che sui principali mercati mondiali il caffè sta registrando la striscia di rialzi più lunga dal 1980, con i contratti "futures" scambiati alla Borsa di New York a cifre che tendono a far diventare il caffè un prodotto di lusso.

Come per il cacao, anche per il caffè l'origine dei rialzi è dovuta alla crisi climatica, in particolare a condizioni meteorologiche fuori dalla norma che hanno danneggiato i raccolti. Il più grande produttore di caffè è, da 150 anni, il Brasile ed il Paese sudamericano ha subito un drastico calo dei raccolti a causa di eventi meteo estremi, come periodi di caldo e secchi senza precedenti.

Pure il Vietnam, secondo produttore mondiale, ha visto i suoi coltivatori penalizzati dalle scarse precipitazioni e le previsioni meteorologiche per il futuro non inducono all'ottimismo: le associazioni di categoria prevedono che entro il 2050 la produzione vietnamita di caffè possa addirittura dimezzarsi.

Il terzo produttore mondiale non se la cava meglio. Non bastasse il cambiamento climatico, per la Colombia nubi nere si addensano sul commercio estero dato che gli Stati Uniti minacciano, per bocca del neo-Presidente Trump, dazi pesanti sulle merci provenienti dal Paese centramericano.

Ovviamente le aziende, consapevoli dei rischi di una escalation dei prezzi, stanno ricorrendo alle scorte di magazzino per impedire i rialzi eccessivi sugli scaffali dei supermercati o al bar, ma questo provvedimento tampone servirà solo a tardare i rincari, soprattutto se i coltivatori non saranno aiutati dal clima o non troveranno soluzioni per adattarsi alle nuove condizioni meteorologiche.

E la battaglia non sarà facile neppure per i produttori di caffè di Europa e Nord America: secondo uno studio pubblicato recentemente il cambiamento climatico sta, infatti, riducendo la velocità del vento alle medie latitudini dell'emisfero settentrionale, minacciando la produzione di energia eolica in questi Continenti e l'impatto riguarderà le coltivazioni nel loro complesso (caffè compreso) e pure la bolletta energetica.

Si tratta del fenomeno chiamato stilling, causato dal riscaldamento della superficie terrestre e della troposfera, la fascia più bassa dell'atmosfera, un fenomeno che si accentua nei mesi estivi. I ricercatori di vari Paesi condividono le previsioni secondo le quali, tra il 2021 ed il 2050, il calo della velocità del vento sarà inferiore al 5 per cento per poi raggiungere un 10% nella seconda metà del secolo. Queste stime, nonostante la loro complessità, sono in

linea con i risultati di altre ricerche indipendenti e con le previsioni del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico.

Lo studio ipotizza, inoltre, che nello scenario peggiore la capacità potenziale dei parchi eolici potrebbe ridursi del 25 per cento. Già nell'estate e nell'autunno del 2021, quando in Europa la velocità dei venti era stata inferiore del 15% rispetto alla media stagionale, il Regno Unito è stato costretto a riavviare due centrali a carbone per compensare l'ammanto di energia. I ricercatori avvertono che anche un calo del solo 5% potrebbe avere conseguenze notevoli sui prezzi energetici, e consigliano di investire sul miglioramento delle reti, sull'efficienza infrastrutturale e sullo sviluppo di altre fonti rinnovabili, in particolare il fotovoltaico.

Tornando al caffè non dovremo, quindi, sorprenderci se nei prossimi mesi il prezzo di una tazzina salirà del 20-25%, colpa anche (guarda caso...) della Cina che, pur ancorata alla tradizione legata al the, sta iniziando a cambiare le sue abitudini in tema di bevande calde. Per gli esperti, la crescita esponenziale di consenso dei cinesi verso la "bevanda nera" sarà l'ulteriore ragione di un aumento della domanda di caffè a fronte di un calo della produzione (per le ragioni più sopra accennate) che porterà ad una ulteriore impennata dei prezzi.

Il pretesto dell'aumento della tazzina ci serve soprattutto per mettere l'accento sul rischio che i cambiamenti climatici, sommati alle guerre commerciali e militari che attraversano il pianeta, sconvolgano irreversibilmente l'habitat sul quale viviamo.

Certo, possiamo sempre sperare che il clima torni ad essere amico degli uomini Sapiens, oppure che lo sviluppo tecnologico possa risolvere i tanti problemi che le nuove generazioni si troveranno ad affrontare, ma una valutazione oggettiva ci fa dire che al momento le prospettive non sono rosee e peggioreranno se non si invertirà la tendenza a far prevalere gli interessi economici e geopolitici su quelli sociali e ambientali.

Rilanciare, nell'era dei Trump e dei Putin, la logica del Green Deal può sembrare utopistico ma noi crediamo resti l'unica via per un pianeta abitato da un genere umano rispettoso della terra che lo ospita. ■





## Aumenti ai pensionati ed ai lavoratori - parte 2

di Roberto Spadino

**C**ontinuiamo a parlare dei salari degli italiani ed i provvedimenti che hanno consentito di aumentare (seppur di poco) il potere di acquisto dei lavoratori.

Che siano lavoratori autonomi o dipendenti non possiamo negare che negli ultimi anni più di qualche Governo abbia cercato, con alterne fortune, di aggiungere salario in busta paga e di abbassare la pressione fiscale nei confronti dell'unica categoria (assieme a noi pensionati) che le tasse le paga sino all'ultimo Euro.

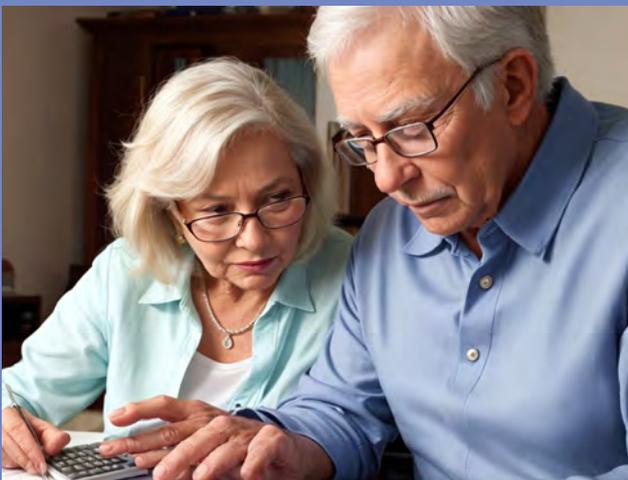
Vediamo nel dettaglio.

### LAVORATORI DIPENDENTI.

Tenendo conto degli standard di potere d'acquisto (PPS) degli stipendi europei, quelli degli italiani si pongono all'undicesimo posto, sotto la media continentale (32.749 euro annui rispetto ai 37.863 euro UE). Ciò sta creando seri problemi nel trattenere personale qualificato sempre più attratto da esperienze estere.

Nonostante la necessità di rincorrere le paghe europee più attraenti proviamo ad analizzare ciò che è stato fatto in questi anni per dare più forza al potere d'acquisto dei salari italiani:

- le prestazioni di welfare aziendale, spesso estensibili anche ai familiari, che consentono di usufruire di polizze sanitarie, previdenza complementare, viaggi, asili nido, abbonamenti ai servizi di trasporto, bonus carburante (non rinnovato nel 2025), viaggi e soggiorni;



- esenzione parziale dalla contribuzione previdenziale;
- la non tassazione dei premi di produttività versati in un fondo pensione complementare per dipendenti del settore privato con un reddito fino a 80.000 euro annui (se diversamente utilizzati verrebbero assoggettati a tassazione del 5%, fino a 3mila euro.)
- fringe benefit per beni e/o servizi, tra i più comuni l'auto aziendale, il pagamento delle bollette di acqua, luce e gas, l'affitto e/o il mutuo prima casa. Poi, a seconda dei contratti aziendali, si possono ottenere contributi per libri di scuola, attività sportive, l'acquisto di pc, l'abbonamento ai servizi di trasporto, buoni acquisto in Amazon. Le soglie di esenzione dei fringe benefit arrivano fino a 1.000 euro l'anno per tutti i dipendenti e fino a 2.000 euro in presenza di figli a carico.
- esenzione fiscale dei Buoni Pasto elettronici fino a 8 euro (fino a 4 euro se in formato cartaceo);
- accreditamento in busta paga del corrispettivo dei contributi previdenziali a loro carico, ai lavoratori che optano per il mantenimento in servizio pur avendo raggiunto i requisiti per ottenere la pensione anticipata flessibile. Parliamo di Quota 103, di lavoratori/lavoratrici con 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne e ai soggetti con 62 anni e 41 anni di contributi (e per il 2025 anche la detassazione di tale importo);
- tassazione ridotta per gli straordinari al 5% (al momento valida per il solo 2025);
- la riduzione del cuneo fiscale (in vigore dal 1° semestre 2023) di 2 punti percentuali per i redditi fino a 35.000 € (per 13 mensilità) e di 3 punti fino a 28.000 € elevata dal 2° semestre (e per tutto il 2024) rispettivamente a 6 punti e 7 punti percentuali. Per il 2025 il beneficio è stato esteso fino a 40.000 €, ma con un sistema più complesso che eventualmente affronteremo in altro numero.

Nota Bene: la soglia esentasse per i benefit negli ultimi anni ha subito diverse variazioni: nel 2023 è tornata a 258,23 € per i lavoratori senza figli a carico innalzati a 3.000 € in presenza di figli a carico. Nel 2024 euro la soglia è passata a 1.000 € nel primo caso e a 2.000 euro nel secondo (misure confermate anche per il per il triennio 2025-2027).

continua a pag. 11 >>



## Passiamo ora ai **LAVORATORI AUTONOMI**

Senza addentrarci sull'aspetto prettamente fiscale della tassazione di tutto il lavoro autonomo, ci soffermiamo solo sulle cosiddette Partite IVA per notare come sia stata posta una "particolare e positiva" attenzione nei loro confronti.

Fruiscono di un regime forfettario di tassazione pari a 15% a condizione di non superare 85.000 euro tra fatturato e compensi. L'aliquota viene ridotta (per i primi 5 anni) al 5% per chi apre una nuova attività.



Altrettanta "premurosa attenzione" è stata riservata alle partite IVA offrendo loro la possibilità di aderire al Concordato preventivo biennale e pagare in un biennio le tasse dovute sui redditi non dichiarati dal 2018 al 2022 garantendo l'esenzione da interessi e rivalutazione, ed applicando una tassazione dal 10 al 15.

È vero che la sostanza sta nei fatti e non nelle parole, ma ci colpisce come all'interno degli aventi "diritto" al concordato alcuni di questi siano stati definiti, in base a parametri che non stiamo qui a descrivere, come contribuenti "affidabili" (pur non avendo dichiarato i redditi nei predetti anni) abbonando loro il pagamento degli interessi e rivalutazione e applicando anche una tassazione di favore ben inferiore allo scaglione minimo del 23% canonico

Eppure, nonostante una offerta sulla cui equità lasciamo che si esprimano i nostri lettori il Ministero delle Finanze ci dice che vi hanno aderito solo l'11% dei potenziali fruitori. Questo ha comportato per le casse dello Stato un introito di soli 1,7 miliardi di euro a fronte di una previsione di 2,5 miliardi. Per dovere di cronaca segnaliamo che tra i lavoratori autonomi c'è

una evasione stimata pari al 68%..

Proviamo a valle di questi freddi numeri analizzare oggettivamente il rapporto tra le facilitazioni/bonus di cui gode il personale "in attività" rispetto ai cittadini in pensione.

Per i lavoratori autonomi il dato che emerge è che se non paghi le tasse prima o poi un condono, una rottamazione, un pagamento rateale (esclusa rivalutazione ed interessi) arriverà a sanare il passato. Per il futuro, invece, basterà che paghi una flat tax e nessuno disturberà il tuo lavoro che per definizione è appunto autonomo, anche dagli obblighi del sostegno alla comunità.

Per quanto riguarda i dipendenti pubblici e privati, già penalizzati dalle retribuzioni più basse d'Europa, è chiaro che i benefici che abbiamo segnalato decadranno quando andranno in quiescenza (e da queste colonne abbiamo più volte denunciato l'abuso di una retribuzione "a tempo" che taglierà assegni pensionistici già impoveriti dai tagli di calcolo del passato). Ciò non toglie che, al di là delle differenze di salario, questi importi rappresentino maggiori entrate / minori esborsi che segnano una differenza tra un dipendente che percepisce 35.000 euro lordi di stipendio (al quale vanno sommati i benefici ricordati non utili ai fini pensionistici ma certamente alle capacità di spesa e il reddito percepito da un pensionato che si ferma a 35.000 euro effettivi.

Senza voler in alcun modo creare una lotta di classe, ma solo per il diritto oggettivo alla verità, non possiamo negare che per il fisco prevalgono 2 pesi e 2 misure (che diventano 3 se le rapportiamo all'atteggiamento quasi remissivo nei confronti di autonomi e imprese).

Il perché su un magazine rivolto ai pensionati ci soffermiamo su una spiegazione approfondita, ma non completa, riguardante i lavoratori dipendenti lo facciamo unicamente per sottolineare ciò che a noi appare evidente e cioè che se parliamo di equità fiscale, l'atteggiamento dello Stato verso il personale in quiescenza non è equanime.

A sostegno di ciò che diciamo, prendiamo ad esempio il 2023 nel quale il tasso di inflazione è stato il più alto di questi ultimi anni (8,1%) e consideriamo un reddito annuo di 35.000 euro (pari a 2.692,31 € distribuiti in 13 mensilità) percepito da un lavoratore dipendente e da un pensionato.

Ecco quello che è successo al pensionato che, nel rispetto della Legge allora in vigore avrebbe dovuto percepire una perequazione pari al:

<< continua da pag. 11

- 100% dell'inflazione fino a 4 volte il Trattamento Minimo,
- 90% per la quota compresa tra 4 e 5 volte il T.M.,
- 75% per la quota 5 volte superiore.

Il Governo Meloni, nel ripetere il fattore “*faccio cassa*” di precedenti Esecutivi, ha invece deciso di spalmare gli aumenti su ben 6 categorie:

- 100% per i trattamenti pensionistici sino a quattro volte il T.M.;
- 85% per i trattamenti pensionistici compresi tra quattro e cinque volte;
- - 53% per i trattamenti pensionistici compresi tra cinque e sei volte;
- 47% per i trattamenti compresi tra sei e otto volte;
- 37% per i trattamenti compresi tra otto e dieci volte;
- 22% per i trattamenti superiori a dieci volte il T.M.

Non bastasse, oltre al taglio, il calcolo della perequazione non è avvenuto – come doveva – sulle singole fasce ma applicando la riduzione sull'intero importo della pensione.

Ciò ha causato ad un pensionato con un assegno di 35.000 euro lordi annui (compreso fra 5 e 6 volte il Trattamento Minimo) un danno di 96,92 € lordi al mese, frutto della differenza tra quanto percepito (115,58 €) e quanto sarebbe stato dovuto con la Legge precedente (212,50 €).

Senza dimenticare che già la Legge 448/98 prevedeva un taglio alle pensioni medio-alte non garantendo per tutti l'indicizzazione al 100% come affermano i principi costituzionali che hanno portato associazioni e sindacati ripetutamente davanti alla Consulta.

Oltre alle “*furbizie*” sul calcolo degli aumenti, l'esempio in questione ha visto un pensionato ed un dipendente, percettori del medesimo reddito lordo di 35.000 euro, vedere l'assegno del primo ridursi di 1.259,96 € annui, mentre al lavoratore dipendente sono stati attribuiti sgravi, bonus e benefit che hanno aumentato le capacità economiche di quest'ultimo.

Per questo sosteniamo da queste colonne l'ingiustizia a nostro parere prodotta con la decisione della Consulta di ritenere non in conflitto con i precetti costituzionali (vedi articolo in altra pagina) il comportamento del Governo sul taglio alla perequazione degli assegni oltre 4 volte il minimo.

Purtroppo sappiamo che l'idea di fare cassa con i soldi dei pensionati non sia una scoperta del Governo in carica, ma che per tanti dei Governi passati (soprattutto nel nuovo millennio) il loro bancomat siamo stati noi.

Al di là delle considerazioni socio-politiche ciò che fa più rabbia è considerare un pensionato con meno di 2.000 euro annui un nababbo da spennare, il peso di una patrimoniale perenne sino alla sua morte e sino alla morte del suo coniuge che continuerà a pagare in vita il danno causato dall'effetto trascinamento.

Al termine di questo approfondimento, crediamo utile porsi la seguente domanda: se a un dipendente che percepisce 35.000 euro lordi annui, fa la spesa e paga regolarmente le tasse, è necessario fornire aiuti economici perché non garantire un equivalente supporto anche ai pensionati?

Ribadiamo che non si tratta di una guerra tra poveri (dipendenti o autonomi che siano) ma di una riflessione sull'equità fiscale, sociale ed economica che sembra non essere più parte della politica economica di questa Nazione. Infatti, mentre le rilevazioni dell'Istat certificano a gennaio 2025 una crescita del potere d'acquisto delle famiglie dello 0,6% consolidando una crescita registrata per il settimo trimestre consecutivo i pensionati segnalano una continua perdita di salario reale (leggi l'articolo sulla povertà della popolazione anziana a pag. 7). ■





# PER NOI HAI SEMPRE UN POSTO SPECIALE

## TUTELA INFORTUNI

Si pensa che i rischi da infortunio siano maggiori con l'attività lavorativa. Nelle case italiane continuano a verificarsi ogni anno oltre 3 milioni di infortuni.

### **Cosa fai per proteggerti?**

Anche da pensionato abbiamo pensato ad una soluzione **sempre più vicina alle tue esigenze adesso che non lavori.**

## TUTELA SALUTE

Per la prima volta da 65 anni è possibile per i pensionati mantenere le stesse tutele da sempre assicurate solo ai dipendenti.

Una garanzia completa che ti accompagna in un momento difficile come può essere quello di un ricovero. L'indennità giornaliera viene corrisposta dal primo all'ultimo giorno di ricovero senza scoperti o franchigie.

**NON È RICHiesto IL QUESTIONARIO MEDICO.  
COPERTURA ESTENDIBILE ALLA FAMIGLIA.**

## RC AUTO

Stanco di pagare un'assicurazione troppo alta? Chiedici un preventivo, per te ci sono **condizioni estremamente vantaggiose!**

**Scopri le soluzioni a te dedicate a partire da € 13,50 sul nostro sito [www.inat.it](http://www.inat.it)**

### **Sede Centrale:**

Largo Carlo Salinari, 18  
00142 Roma

Tel. 06.515741 - Fax 06.5137842

### **Assistenza Clienti e Ufficio sinistri:**

Tel. 06.515741 sel 1-1

Fax 06.5137841

[info@inat.it](mailto:info@inat.it)

**Prima dell'adesione leggere attentamente il set informativo disponibile su [www.inat.it](http://www.inat.it)**

# NO ALLA COMPRESSIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO

Articolo di Redazione

**S**erviva il sole ed il sole c'è stato ad illuminare una grande giornata di mobilitazione del Sindacato contro l'ennesimo, inaccettabile, attacco ad un diritto costituzionalmente garantito.

Infatti, con la Delibera n° 25/20 del 30.01.2025 la Commissione di Garanzia sull'attuazione della Legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha disposto l'unilaterale modifica dell'Accordo nazionale del settore ferroviario del 23 novembre 1999 (che prevedeva servizi minimi nei soli giorni feriali) inserendo, anche per i festivi, l'obbligo di garantire il servizio ferroviario regionale nelle fasce di garanzia tra le ore 7.00 e le ore 10.00 e tra le ore 18.00 e le 21.00. E per non far mancare nulla all'utenza nelle stesse giornate dovrà essere pure "...assicurata la circolazione di treni a lunga/media percorrenza (Intercity e Alta Velocità) nella misura minima di un numero di coppie di treni al giorno sulle principali direttrici, in misura percentuale corrispondente al livello di prestazioni indispensabili da assicurare durante lo sciopero nel trasporto ferroviario regionale. Tali treni dovranno essere garantiti fino all'arrivo alla stazione di destinazione."

Questo l'amaro epilogo di un lungo confronto durante il quale il Sindacato ha più volte ribadito ad imprese e Istituzioni la necessità

di ridiscutere le norme che regolano l'esercizio del diritto di sciopero nel quadro di una disciplina di Settore a tutela delle lavoratrici, dei lavoratori e dell'utenza. Appello rimasto inascoltato a partire da una Commissione di Garanzia che, invece di porsi nel ruolo di arbitro imparziale che la Legge le assegna, appare propaggine degli interessi aziendali e protesa unicamente a restringere il diritto di sciopero, senza peraltro che ciò serva a tutelare realmente l'utenza.

Una sensazione rafforzata da interventi come questi che mirano a depotenziare un diritto costituzionale, guarda caso entrando a gamba tesa in una fase delicatissima delle trattative per il rinnovo contrattuale del Gruppo FSI.

Sono queste le ragioni che hanno portato la mattina del 18 marzo ad un sit-in davanti al Ministero dei Trasporti che sull'onda della grande partecipazione dei lavoratori ha aperto ad una possibile ripresa del dialogo come auspicato e sollecitato dallo stesso Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

A tal proposito riportiamo il Comunicato Stampa delle Segreterie Nazionali OR.S.A. Ferrovie – FAST ConfSal e UGL Ferrovieri



## COMUNICATO STAMPA

### UGL, ORSA e FAST in Piazza: Uniti per Difendere il Diritto di Sciopero

Centinaia di ferrovieri di diverse Imprese Ferroviarie, ma anche lavoratori di altri settori, hanno manifestato con partecipazione al sit-in organizzato da UGL FERROVIERI - FAST CONFESAL - ORSA FERROVIE davanti al Ministero dei Trasporti.

Una giornata di unione e condivisione entusiasmante che ha dato forza alla vertenza aperta in materia di diritto di sciopero.

In tal senso abbiamo molto apprezzato l'intervento del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture che, durante il sit-in, ha inteso ricevere le delegazioni di UGL FERROVIERI - FAST CONFESAL - ORSA FERROVIE, dichiarando il proprio impegno a favorire l'apertura di un dialogo con l'Autorità Garante in materia, finora sorda alle sollecitazioni sindacali e responsabile, tra l'altro, di un inasprimento del conflitto in una delicata fase di rinnovo per migliaia di ferrovieri che determinerà, già da domani, un incremento della conflittualità nelle aziende nei giorni feriali.

Occorre riaprire con immediatezza un percorso per ridiscutere i provvedimenti unilaterali posti in atto dalla Commissione di Garanzia e traguardare una normativa sul diritto di sciopero che regoli in modo organico, equo e sistemico il diritto alla protesta nel trasporto ferroviario in tutte le Imprese.

Attendiamo fiduciosi che l'impegno diplomatico del dicastero si concretizzi e che la Commissione di Garanzia, finalmente, si convinca a riaprire un confronto di merito con tutti gli attori del settore Ferroviario.

In caso contrario, saremo costretti ad intraprendere ulteriori iniziative a sostegno della vertenza che rappresenta un complemento irrinunciabili per la difesa del potere contrattuale dei lavoratori del comparto per i contratti di oggi e per quelli di domani.

UGL FERROVIERI, FAST CONFESAL, ORSA FERROVIE ringraziano tutti i lavoratori che hanno aderito con entusiasmo e partecipazione al sit-in di oggi: senza di voi la possibilità, ancora da verificare concretamente, di riaprire un confronto sulla materia sarebbe rimasta sepolta nelle chiacchiere ignobili di chi ha avuto l'ardire di attaccare coloro che stanno tentando di difendere anche il loro diritto a scioperare.

Le Segreterie Nazionali

UGL Ferrovieri

FAST-ConfSal

ORSA Ferrovie



**Un'occhiata ai compagni di viaggio: l'ORSA Autoferro T.P.L.**

# **OBIETTIVO SICUREZZA NELLE METRO E SUI BUS**

*OR.S.A. Autoferro Lombardia*

**S**e qualcuno pensava che il Sindacato degli Autoferrotranvieri dell'OR.S.A., nato nei primi anni 2000, fosse una Organizzazione "meteora" (nata cioè nel solco delle grandi battaglie salariali di quegli anni), o rimanesse confinata in poche realtà territoriali, rispetto ad una categoria che conta oltre 100.000 lavoratori impiegati nel settore del trasporto pubblico locale si sbagliava di grosso.

OR.S.A. Autoferro TPL è stata invece capace di coagulare intorno a sé un crescendo di consensi per la capacità di saper coniugare gli aspetti rivendicativi di un settore in perenne crisi di investimenti con la capacità di proposta su aspetti importanti del rapporto di lavoro, dal salario alla sicurezza sui posti di lavoro, dalla qualità del lavoro ai diritti singoli e collettivi.

Oggi il Sindacato Autonomo degli Autoferrotranvieri, dei dipendenti delle ferrovie concesse e delle metropolitane è presente in tutte le più grandi città del Paese, è firmatario di molteplici accordi territoriali che hanno migliorato il lavoro di migliaia di autoferrotranvieri, è sottoscrittore di un importante protocollo di relazioni sindacali con ASSTRA, la più rilevante associazione datoriale del comparto.

Un trend in crescita di associati e di consensi, dal Lazio alla Sicilia, dalla Liguria alla Lombardia e proprio da questa Regione viene un importante riconoscimento del ruolo e del contributo che OR.S.A. Autoferro dà in termini di proposte sui temi della sicurezza a bordo dei mezzi pubblici e di qualità del servizio offerto alla collettività

Il Consolato svizzero, attento ai bisogni dei cittadini frontalieri di entrambi i Paesi e del potenziamento infrastrutturale nell'area metropolitana milanese e in quelle di confine ha voluto incontrare il Sindacato per un confronto a tutto campo su queste tematiche.

Abbiamo offerto la nostra visione di trasporto pubblico, evidenziato le criticità che ancora investono il settore, a partire dai temi legati alla sicurezza sui luoghi di lavoro che in Lombardia segnalano una preoccupante recrudescenza, sia sul fronte ferroviario che su quello del trasporto pubblico locale (bus e metropolitane). I dati 2024 evidenziano nel trasporto ferroviario un aumento esponenziale delle minacce, dei furti e delle aggressioni ai danni del personale e dei passeggeri. Parti-



*da sx Pasquale Ferri (ORSA TPL Lombardia)  
e il Console Svizzero Stefano Lazzarotto*

colarmente allarmante è l'aumento delle rapine, passate da 36 a 101 (+180%), dei furti (+110%) e degli atti osceni (+107%) (fonte TSN canale TV 85 ndr). Altrettanto grave è la situazione nelle metropolitane e sui bus con il picco nell'area milanese e nel bresciano dove nel 2024 si sono verificati una quarantina di episodi tra aggressioni verbali e/o fisiche ad autisti e/o verificatori, nonché atti vandalici contro gli autobus. Su questi temi, sull'orario di lavoro, la carenza di risorse umane e la penuria di investimenti abbiamo messo in campo le nostre proposte per avviare un confronto costruttivo sul trasporto pubblico in Regione Lombardia che traguardi una strategia di respiro pluriennale evitando gli attuali provvedimenti tampone sinora inefficaci.

I riscontri positivi dell'incontro e l'interesse dimostrato dal Console su queste problematiche segnalano l'attenzione delle Istituzioni – anche estere – sulla sicurezza dei cittadini e sulla risposta che va data loro in termini di qualità del servizio e di potenziamento dell'offerta.

La professionalità riconosciuta all'OR.S.A. e la sua autonomia ed indipendenza rispetto alle dinamiche politiche regionali e nazionali confermano il ruolo centrale di un Sindacato Autonomo che, con la coerenza delle battaglie intraprese, si colloca come interlocutore affidabile nell'analisi delle tante difficoltà che coinvolgono il trasporto pubblico locale in Lombardia e nel Paese, ponendosi come promotore di idee ed iniziative. ■

*Fine del comunicato*



# Truffe agli anziani: un inaccettabile abuso

## PROTEGGERE I VULNERABILI

di Veronica Ferraiuolo (\*)



**S**i è svolta a Mestre nella sala del Dopolavoro Ferroviario una interessante manifestazione dal titolo *“Proteggere i vulnerabili, truffe agli anziani, violenza di genere ed ageismo come espressioni di abuso e discriminazione”*

Tale evento è stato organizzato dall'Associazione No profit **“SI.AMO. Progetti Solidali”** (di cui parliamo a pagina 18 del magazine) e dal Coordinamento Donne Veneto del Sindacato S.A.PENS. - OR.S.A.

Le truffe verso i più deboli ed indifesi è un tema particolarmente sentito perché il fenomeno sta assumendo dimensioni preoccupanti, come giornalmente riportato dagli organi di stampa e dai media. Al pari della violenza di genere e dei pregiudizi ed il disvalore che accompagnano troppo spesso i rap-



porti con le persone anziane (che si riassume nella parola *“ageismo”*).

Ciò che accomuna queste problematiche è la vulnerabilità dei soggetti interessati, ovvero persone che, per motivi diversi (età, genere, pregiudizi sociali), sono più esposte a forme di abuso, sfruttamento e violenza.

Nel caso degli anziani la loro fragilità, che dobbiamo ammettere peggiora all'avanzare dell'età, li fa divenire le perfette vittime di una truffa perché percepite come meno capaci di difendersi o di comprendere situazioni complesse.

Le donne scontano una secolare ghetizzazione frutto di stereotipi e discriminazioni radicate che ancor oggi non riusciamo come Società a debellare e che sono troppe volte la causa delle violenze. Potremmo dire altrettanto degli altri generi di discriminazione sessuale, religiosa, etnica.

L'ageismo, invece, si manifesta attraverso la marginalizzazione e la svalutazione delle persone anziane, a cui vengono negate opportunità e rispetto. È la società dell'essere prestanti, intelligenti, interconnessi la causa principale di questa aberrante forma di emarginazione sociale che è la condizione ideale per la sopraffazione ed il sopruso.

Mettere insieme le problematiche di questi tre gruppi di individui ci fa capire come l'intersezione di queste diverse (ma sovrapponibili) forme di oppressione siano alla base della loro vulnerabilità.

Ad esempio, una donna anziana può subire entrambi gli abusi: dalla truffa all'ageismo, ai maltrattamenti contribuendo così ad esacerbare la sua condizione di esclusione sociale.

Una situazione aggravata dalla scarsa consapevolezza delle vittime su quali strumenti dotarsi per difendersi dagli abusi e da una latente indifferenza di parte della società riguardo alle tutele in termini di sicurezza e di supporto legale che potrebbero aiutarle.

continua a pag. 17 >>



Nonostante l'impegno di tante associazioni di volontariato e delle stesse forze dell'ordine gli anziani spesso non conoscono i mezzi per proteggersi dalle truffe, le donne vittime di violenza non hanno sempre accesso a supporto psicologico o legale ed il pregiudizio verso le persone di terza età spesso passa inosservato o non viene affrontato con serietà.

Tra i più deprecabili atti di sopraffazione nei confronti degli anziani vanno annoverate le truffe progettate per sfruttare la natura umana più profonda: il sentimento verso i propri cari e l'irrefrenabile voglia di aiutarli in ogni modo, il desiderio di affetto e di interconnessione con il prossimo.

Parliamo dei finti carabinieri che denunciano l'incidente del figlio da riparare urgentemente in denaro contante (e gioielli), le rapine "dell'abbraccio" che sfruttano un aspetto psicologico davvero profondo.

Gli abbracci, come ben sappiamo, sono un gesto di empatia, di assicurazione e di condivisione che negli anziani può creare una sensazione di sicurezza e di calore umano. Questo è ciò che i truffatori sfruttano nelle loro tecniche con il fine di guadagnarsi la fiducia dell'anziano. La vulnerabilità emotiva, la solitudine, la nostalgia ed il bisogno di affetto completano il quadro manipolatorio che disarmo chi lo riceve, facendogli abbassare la guardia.

La psicologia alla base di queste truffe non è affatto casuale. Gli individui che le perpetuano sono spesso molto attenti a come riconoscere il bisogno di affetto o di sicurezza di una persona anziana, sfruttando la familiarità che si crea in pochi minuti per ottenere denaro o beni.

L'Associazione Si.Amo. Progetti Solidali, della quale sono presidente, è impegnata nella tutela e promozione dei diritti delle persone anziane. In linea con questo impegno abbiamo voluto con il Convegno di Mestre sensibilizzare la comunità su problematiche che troppo spesso rimangono invisibili o vengono minimizzate.

I relatori hanno rappresentato il tema della vulnerabilità e della fragilità visto da angolazioni diverse: dal fronte delle istituzioni, della sicurezza, degli aspetti psicologici del fenomeno.

Un percorso che è stato condiviso con un pubblico numeroso ed attento che ha compreso l'allarme sociale che abbiamo voluto lanciare e che è stato sollecitato dagli interventi dei relatori. L'impegno concreto delle amministrazioni è stato

espresso dall'Assessore alla Sicurezza Elisabetta Pesce e alla Coesione Sociale Simone Venturini del Comune di Venezia che hanno ricordato le iniziative a tutela delle donne vittime di violenza.

Come prevenire e soprattutto riconoscere truffe e truffatori ce lo ha spiegato l'intervento del Dirigente della Polizia Anticrimine Giampaolo Palmieri che ha fornito importanti suggerimenti sui comportamenti e le iniziative da mettere in campo per sventare il raggio.

Prezioso il contributo di Vania Salici, psicologa psicoterapeuta con esperienza nella consulenza e nel sostegno degli anziani, che ha posto l'accento non tanto sul danno economico che la truffa causa, ma sulla sensazione di inadeguatezza, di dignità offesa, di stabilità emotiva e psicologica compromessa che il furto lascia.

Come Associazione e come Coordinamento Donne SAPENS siamo impegnate nella prevenzione e nel contrasto a queste forme di abuso, offrendo supporto legale, psicologico e cercando di sensibilizzare la comunità verso una cultura di protezione e solidarietà, dove ognuno di noi ha un ruolo nell'aiutare i più fragili.

Educare e sensibilizzare è cruciale per evitare che le persone si sentano isolate o vulnerabili. Proteggere i vulnerabili non è solo una questione di leggi, ma di educazione e cambiamento culturale. Ogni volta che riconosciamo un abuso, sosteniamo una persona anziana o ci opponiamo alla discriminazione, contribuiamo a costruire una società più giusta ed inclusiva.

Gli anziani meritano di vivere con dignità, sicurezza e senza paura, ed insieme possiamo lavorare per garantire loro questo diritto.

Personalmente penso che nell'aiutare i più vulnerabili, ciò che si riceve sia spesso più di ciò che si dà. Per citare una frase cara a Madre Teresa: "Non possiamo sempre fare grandi cose nella vita, ma possiamo fare piccole cose con grande amore".

La conclusione dell'incontro pubblico credo si possa riassumere con questa esortazione:

Cari anziani, non lasciatevi ingannare! Imparate a riconoscere i trucchi dei truffatori, per poterli affrontare e sconfiggerli con intelligenza e consapevolezza. ■

\*Coordinamento Donne SAPENS - Veneto





## Nel Sindacato come nel sociale

# ECCO CHI SI.AMO.

Articolo di Redazione

**L**a voglia di portare un contributo, di sostenere diritti, di rappresentare i più deboli è il Dna di chiunque decide – rubando tempo e spazio agli affetti e agli interessi – di fare attività nel sociale, lo sia in un Sindacato a difesa del lavoro, o in una Associazione di promozione sociale a tutela dei più fragili.

Ciò che noi “*diamo*” nella stagione del lavoro non si spegne con la pensione, anzi si rinnova nel sociale ed una delle dimostrazioni più plastiche di questo passaggio generazionale la troviamo nell’Associazione no – profit **SI.AMO.**

### Progetti Solidali.

L’Associazione SI.AMO. Progetti Solidali è un’associazione che si impegna nella realizzazione di progetti di utilità sociale, culturale ed educativa, a favore delle persone della terza età, quale antidoto all’isolamento ed all’emarginazione con l’obiettivo di contribuire a costruire una società più solidale, inclusiva e rispettosa dei diritti di tutti, fortemente e giornalmente supportata e sostenuta anche dal Coordinamento Veneto Donne S.A.PENS. creando opportunità per lavorare insieme a supporto della comunità anziana.

Le attività spaziano da iniziative culturali a supporto delle realtà locali, a progetti di sensibilizzazione sui temi della solidarietà sociale, con particolare attenzione alle problematiche che riguardano il benessere della persona e la difesa dei diritti fondamentali.

Il contrasto alle truffe agli anziani, i momenti conviviali e di dibattito sul valore delle ricorrenze, come la giornata interna-

zionale della donna, sono il cuore dell’Associazione. Lo dimostrano i due ultimi eventi che potere vedere in locandina: la difesa dal raggio verso i più fragili (trovate il riassunto della giornata in altra pagina del giornale *ndr*) e la celebrazione della giornata internazionale della donna con la proiezione di un film – cult sull’affermazione femminile nel mondo del lavoro accompagnata da un’esposizione di opere d’arte al femminile, un’occasione per mettere in luce il contributo delle donne nell’arte e nella cultura, un’occasione di riflessione e condivisione di storie di empowerment femminile.

A poco più di un anno di vita **SI.AMO.**, può annoverare brevi corsi sull’uso degli strumenti informatici (computer, tablet, cellulari), supporto psicologico da parte di una professionista, intervento contro le frodi online con una stretta collaborazione con le forze dell’ordine, visite guidate ed eventi culturali per rafforzare la socializzazione tra i partecipanti.

**SI.AMO.**, pur non essendo un’associazione politica, sindacale o di rappresentanza di categorie economiche, né sottoposta a direzione, coordinamento o controllo di tali enti, crede fermamente nell’importanza di un impegno comune per costruire una società più equa e giusta

Come ci ricorda il famoso detto: “*A tavola non si invecchia e si conosce la gente*” anche il sedersi attorno ad un tavolo imbandito può servire a creare nuove condivisioni e perché no ... nuovi volontari.

Ecco chi **SI.AMO.**!



Coordinamento Donne Veneto | Associazione SI.AMO. Progetti Solidali | O.R.S.A. TREVISO

**VALORE E DETERMINAZIONE DI OGNI DONNA!**

Noi vogliamo viverle insieme a partire dalle ore 10.00  
**PRESSO IL CINEMA DANTE**  
 VIA SERNAGLIA 10 MESTRE  
 Per guardare e commentare il film  
**"IL DIRITTO DI CONTARE"**

la vera storia di tre donne afroamericane che hanno lavorato alla NASA negli anni '60, che contribuiscono in modo determinante alla conquista dello spazio.

- ◆ Breve **DIBATTITO** Che vedrà la partecipazione delle Istituzioni e di un'esperta psicologa
- ◆ **ESPOSIZIONE OPERE D'ARTE** realizzate da artiste locali: Come attraverso l'arte si può parlare di parità di genere e di emancipazione femminile.

PER TERMINARE LA MATTINATA IN ALLEGRIA:  
**BIGOLI IN SALSA E BACCALA'**  
**OVVAMENTE NON MANCHERÀ LA MINOSAI!**

Il mondo sarebbe imperfetto senza la presenza della donna  
 (San Tommaso D'Aquino)

Le donne che hanno cambiato il mondo non hanno mai avuto bisogno di mostrare nulla, se non la loro intelligenza. (Rita Levi Montalcini)

**INGRESSO LIBERO**

Associazione SI.AMO.

**Progetti Solidali**  
 in collaborazione con

DLF VENEZIA | S.A.PENS. VENETO

VENERDÌ 29 NOVEMBRE 2024 ORE 10,00 - 12,00  
**SALA CONVEGNI DLF MESTRE**  
 Piazzale Bainsizza, 6

**Proteggere i vulnerabili**  
 truffe agli anziani, violenza di genere e ageismo  
 come espressioni di abuso e discriminazione

*Negli occhi degli anziani si legge il passato, nei loro consigli il futuro.*

**Moderatore Fincontro:**  
**ALESSANDRO TREVISAN** Giornalista Direttore del magazine "Cicerone"

**10.00 – Inaugurazione e spunti introduttivi**  
**M. VERONICA FERRAIUOLO** Rappresentante Coordinamento Donne S.A.PENS. - O.R.S.A. del Veneto  
**PATRIZIA ZANELLA** Presidente Dopolavoro Ferroviario di Venezia

**10.30 – Relatori**  
**GIAMPAOLO PALMIERI** Dirigente Divisione Polizia Anticrimine Questura di Venezia  
**SIMONE VENTURINI** Assessore alla Coesione Sociale Comune di Venezia  
**ELISABETTA PESCE** Assessore Sicurezza Comune di Venezia  
**VANIA SALICI** Psicologa Psicoterapeuta

*Al termine consegna di un valencianum antiraffa e un breve rinfusa*

**Ingresso libero**



# 25 aprile 1945: la Libertà riconquistata!

di Remigio Smaldone (\*)



**I**l prossimo 25 aprile festeggeremo come italiani e come democratici gli 80 anni dalla fine della ventennale oppressione fascista e della tirannide nazista.

Una dittatura che aveva illuso il popolo italiano sulla grandezza dello Stato, sulla sua potenza economica e militare rivelatasi infine del tutto risibile nelle scelte geopolitiche di quel periodo che portarono al secondo Conflitto Mondiale.

In quei disgraziati vent'anni l'Italia fu vittima della compressione di libertà individuali e collettive, della persecuzione degli oppositori politici a cui, nei migliori dei casi, venivano annullate le libertà personali attraverso la carcerazione, l'invio al confino sino ad arrivare alla soppressione fisica con gli omicidi mirati. Una stagione di privazioni e terrore che la lotta partigiana seppe sconfiggere.

Nessuno dimentica le nefaste decisioni dell'entrata in guerra (10 giugno 1940), i rovesci bellici subiti dall'esercito italiano nel 1942-43, la caduta del governo Mussolini (25 luglio 1943), l'Armistizio siglato dal re con gli angloamericani (8 settembre 1943) che già avanzavano dal Sud, la guerra civile tra le forze partigiane unite nel C.L.N. e le residue brigate fasciste della Repubblica di Salò.

Nel biennio '43-'45 l'Italia fu un campo di battaglia sia per gli eserciti regolari che per le forze di liberazione, partigiane ed antifasciste, che sostenevano gli alleati nella lotta contro i repubblicani fedeli a Mussolini ed i nazisti che li sostenevano. Dentro questa lotta per la libertà e la democrazia le forze nazifasciste si macchiarono di gravissimi crimini contro la popolazione civile con le orribili ritorsioni per il grande consenso che la lotta partigiana aveva tra il popolo italiano. Un alto prezzo – ci diranno poi i resoconti postbellici – che la popolazione di ogni cittadina, ogni paese, ogni contrada italiana pagò contando i morti e le distruzioni materiali, fisiche, morali e psicologiche subite nel ventennio fascista e nel successivo conflitto bellico combattuto sul patrio suolo.

Il grande valore civile e di resistenza alla barbarie porto, il 25 aprile 1945, all'insurrezione generale che permise alle forze partigiane, con il supporto degli alleati angloamericani, di liberare le più importanti città del Nord ed aprire la strada alla nascita della Repubblica (2 giugno 1946). Un anno e mezzo dopo entrò in vigore la Costituzione repubblicana (1 gennaio 1948) frutto di un virtuoso percorso di condivisione tra forze politiche che avevano profonde contrapposizioni ideologiche ma che videro nella definizione di

una fonte suprema del diritto, quale è la Costituzione, il cardine per garantire i diritti fondamentali della persona: l'uguaglianza tra tutti i cittadini, il diritto di voto universale, l'abolizione delle differenze di classe rappresentate dai titoli nobiliari e dei privilegi di casta. Si creano, quindi, le fondamenta per la partecipazione attiva di ogni cittadino alla vita pubblica, indipendentemente dal credo, dalla condizione sociale o dalla provenienza.

A ottant'anni da quella storica data non possiamo non riconoscere che il processo democratico sia stato, tante (forse troppe) volte, inquinato dal malaffare, da corruzione e nepotismi, dalle organizzazioni criminali (la mafia, la 'ndrangheta, la camorra) e politico-affaristiche (dalle Brigate Rosse a Gladio) che in vari e ripetuti modi hanno tentato di sovvertire l'ordine pubblico e lo Stato, penalizzando non solo la vita democratica ma lo stesso sviluppo economico-sociale del Paese.

Eppure la democrazia ha retto grazie all'impegno civile di tantissimi cittadini onesti (politici, giudici, giornalisti, intellettuali, forze dell'ordine e persone note ed ignote d'ogni ordine e grado) che hanno creduto nei valori democratici, pagando a volte con la vita la loro opposizione ai poteri criminali.

Negli ultimi tempi, con la crisi del concetto stesso di rappresentanza democratica (incarnata da istituzioni pubbliche, partiti, sindacati, associazioni datoriali e di volontariato) si è creata la convinzione sbagliata di dover concentrare in poche mani le redini del comando, in modo d'avere decisioni veloci "senza lacci e laccioli".

Cioè il potere in mano all'uomo forte, la stessa convinzione che attraversò trasversalmente il mondo alla fine della Prima Guerra Mondiale e portò all'istaurazione di totalitarismi guerrafondai e repressivi dei popoli e del diritto singolo e collettivo.

Segnali non molto dissimili sembrano riapparire oggi, sostenuti dal potere mediatico e manipolatorio dei social media che indirizzano – spesso plagiando – le convinzioni personali e collettive.

Nella stagione delle verità "aggiustate" il Sindacato nel suo complesso deve avere la forza ed il coraggio di essere un vero contrappeso sociale ereditando i principi portati dalla lotta di liberazione, ieri difesi con il fucile in mano, oggi sostenendo i principi della vita democratica, rivendicando l'irrinunciabile valore della pluralità. ■

S.A.PENS. – OR.S.A. Piemonte (\*)



Se i tagli alla pensione non ti fanno campare...

# ...meglio emigrare?

Articolo di Redazione

**S**e il cuneo fiscale è il più pesante al mondo, il costo della vita lievita molto più di quanto ti viene garantito dal recupero dell'inflazione, la qualità dei servizi (a partire dalla sanità) è in continuo peggioramento allora perché non pensare a trasferirsi altrove? Magari in un Paese dove le tasse sulla pensione sono nulle o poco più?

È un pensiero che attrae molti pensionati, per altro frenati dall'allontanamento dagli affetti, dal rischio di ritrovarsi in una realtà geopolitica sconosciuta (per non parlare del cibo e degli usi e costumi). A fare, però, da contraltare alle preoccupazioni, una pensione lorda che si trasforma quasi integralmente in un assegno netto e l'impena del potere d'acquisto dell'assegno anche per merito di un costo della vita più basso.

Insomma, per molti le sirene sono particolarmente allettanti e ad aiutarli nella scelta ci pensano gli accordi internazionali con i Paesi esteri nei quali è possibile spostare la residenza e pagare poche o nessuna tassa sulla pensione. La scelta dove accasarsi va, però, accuratamente soppesata ben sapendo che bisogna soddisfare determinati requisiti e rispettare i vincoli relativi al trasferimento della residenza fiscale all'estero.

Quando parliamo della scelta del Paese dove andare a vivere bisogna innanzitutto sapere se sei un pensionato statale o privato. Nel primo caso puoi beneficiare della defiscalizzazione dell'assegno pensionistico solo in quattro Paesi nel mondo (**Tunisia, Cile, Senegal e Australia**). I pensionati del settore privato hanno invece più opportunità: dalla completa esenzione alla tassazione ridotta a seconda di quanto prevede la **fiscalità locale** e la presenza di leggi specifiche in favore dei pensionati che si trasferiscono in quel Paese.

Per ottenere tali facilitazioni bisogna, però, soddisfare alcuni requisiti:

**ottenere la residenza fiscale** – si deve stipulare un contratto di affitto a lungo termine (o acquistare una casa) e aprire un conto corrente sul posto. Iscriverti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (**AIRE**) che semplifica gli aspetti burocratici (rinnovo documenti e permessi, esercitare il diritto di voto);

**mantenere la residenza** – una volta ottenuta si devono spostare i propri interessi economici ed affettivi nel nuovo Paese, intendendo per affetti il coniuge e i figli a carico. Deve, poi, essere garantita una permanenza nel nuovo Stato pari ad un periodo (anche non consecutivo) di almeno sei mesi e un giorno.

Detto questo facciamo una panoramica degli attuali "paradisi fiscali" per i pensionati, non dimenticando che la materia è oggetto di verifica e rivalutazione

in molti Paesi. Per ultimo il **Portogallo** che nel 2024, con il Governo a guida socialista di Antonio Costa, ha detto stop al regime di tassazione speciale istituito nel 2009 che consentiva ai pensionati provenienti dall'estero (oltre 3.500 gli italiani) di usufruire di una imposta forfettaria fissa del 10% che, però, prima era addirittura zero! Curiosa la ragione di una delle cause che hanno portato a questa decisione: l'aumento dei prezzi degli immobili nelle grandi città.

**Tunisia** con l'obiettivo di attrarre i pensionati stranieri il sistema fiscale è stato improntato al massimo dell'appetibilità. 80% di pensione detassata ed il restante 20% con una tassazione del 5% e per sempre. Se ci aggiungiamo un costo della vita più che dimezzato rispetto alla media italiana, una casa in affitto a costi decisamente più bassi dei nostri e un'assistenza sanitaria (pur non scontata) molto conveniente, definire la Tunisia un paradiso fiscale per i pensionati italiani ci appare più che appropriato. Ed infatti solo negli ultimi due anni (fonte "*Corriere della Sera*"), sono stati 2mila i pensionati italiani che hanno spostato qui la loro residenza.

**Albania** Le pensioni esentasse sono solo quelle private e non hanno limiti temporali sinché si mantiene la residenza fiscale. Anche qui il costo della vita e degli affitti è molto conveniente e le città più richieste sono Durazzo e Valona, con servizi pubblici di buon livello al pari dell'organizzazione sanitaria. Anche in **Slovacchia** vige l'esenzione totale dalle imposte per le pensioni che arrivano dall'estero.

**Grecia** Per i pensionati che decidono di trasferirsi in Grecia, l'aliquota fiscale è fissa al 7% per un periodo di 15 anni. L'unica attenzione (al di là dell'aspetto burocratico che prevede l'obbligo di presentare domanda all'agenzia fiscale greca entro il 31 marzo di ogni anno) va posta al contesto in cui vivere perché il costo della vita in Grecia varia anche di molto da zona a zona.

**Croazia** Tassazione in base al reddito, del 12% fino ai 2.300 euro e del 18% per le pensioni più alte. Attenzione al costo della vita alzatosi negli ultimi anni e agli affitti che variano a seconda della zona, se più o meno turistica.

**Cipro** Le tasse si pagano in maniera progressiva: esenti gli assegni inferiori ai 1.500 euro, tra i 1.500 e i 2.500 euro aliquota al 2,5%. che sale al 3% tra i 2.500 e i 3.500 euro. Chi ha una pensione lorda mensile superiore ai 3.500 euro paga il 3,5% di tasse. Il costo della vita è del 30% inferiore all'Italia ed è una meta che risulta particolarmente allettante se i dati dicono che il 10% della popolazione cipriota è formata da lavoratori e pensionati di altri Paesi, soprattutto inglesi ed europei.





**Spagna** Le più attrattive sono le Canarie dove il sistema fiscale è quello spagnolo e permette di beneficiare di esenzioni o riduzioni delle imposte sui redditi da fonte estera, comprese le detrazioni per le spese mediche. Un pensionato che si trasferisce alle Canarie (ma anche nel resto del Paese iberico) paga il 50% di tasse rispetto a quelle dovute in Italia, ma va tenuto conto che il costo della vita, alle isole Canarie come nel resto della Spagna, non è tra i più bassi e anche il prezzo degli affitti è medio alto

**Malta** anche qui il sistema fiscale è molto vantaggioso. Il “*Malta retirement programme*” ha proprio l’obiettivo di attrarre tutti i pensionati dell’Unione Europea garantendo una aliquota fissa è al 15% (con un minimo di 7.500 euro all’anno). Le regole per ottenere tali facilitazioni sono comunque stringenti. Infatti, oltre alla cittadinanza viene richiesto l’acquisto di un immobile di valore pari o superiore ai 275.000 euro o un contratto d’affitto di 12 mesi ad un canone non inferiore ai 9.600 euro annui.

**Romania** guardando a est si può andare in Romania (o anche in **Bulgaria**), dove la tassazione è secca al 10%. Serve la residenza fiscale e la cittadinanza locale, clausola introdotta per favorire il ritorno degli emigranti e delle pensioni guadagnate dai cittadini dei 2 Paesi all’interno dell’Unione Europea.

Oltre a questi Paesi, altri nel mondo offrono agevolazioni fiscali per le pensioni consentendo un peso dell’assegno più alto o approfittando di un costo della vita particolarmente basso.

Parliamo del **Costa Rica** (biodiversità, sistema sanitario accessibile, buon livello sociale e di istruzione), **Messico** (isole caraibiche in primis e ricca cultura culinaria), **Ecuador** (clima mite, bassi costi dei trasporti, buona assistenza sanitaria), **Colombia** (bassi costi della vita e spiagge mozzafiato), **Malesia** (fascino esotico, multiculturalismo, costo della vita ragionevole). Su queste, però pesano soprattutto per i Paesi del Sudamerica, i rischi legati alla sicurezza e alla criminalità.

Esistono, infine, espatri che qualcuno definirebbe “*di qualità*” (e che noi invece giudichiamo di mero opportunismo) verso Paesi che concedono facilitazioni fiscali a pensionati già dotati in Italia di un assegno, per così dire, degno di nota.

Ci riferiamo alle opportunità offerte dalla **Repubblica di San Marino** e dal **Principato di Monaco**: a **San Marino** si può usufruire di una “*residenza atipica*” alla quale, per 10 anni, verrà applicata una tassazione al 6%. Se poi sei un pensionato di area dirigenziale o un ex funzionario di organismi internazionali con un reddito annuo non inferiore a 100.000 euro, potrai godere di una imposta del 3%. Per la tassazione al 6% il reddito annuo deve essere superiore ai 50.000 euro oppure il patrimonio personale deve essere superiore a 300.000 €, di cui almeno 1/3 dovrà essere trasferito in una banca sammarinese. Il tutto condito dalla prova di essere economicamente autosufficiente, anche nei riguardi dei familiari. Va segnalato che queste facilitazioni riguardano unicamente i possessori di pensioni private e non di ex dipendente pubblico.

Non c’è traccia di sconti (anzi!) sul patrimonio da possedere per essere accolti nel **Principato di Monaco**, residenza ideale per molti vip dello sport e dello spettacolo. Qui i pensionati per pagare (zero!) tasse devono risultare proprietari di immobile o con contratto di locazione di almeno 6 mesi, aprire un conto presso un istituto bancario pari ad almeno 500mila €e – ovviamente – dimostrare di essere privi di condanne depositando il relativo estratto del casello giudiziale.

Con questo articolo abbiamo fatto un giro intorno al mondo delle agevolazioni fiscali restando, per quanto ci riguarda, alla fine convinti che la scelta migliore è quella di rimanere nel Paese che ci ha visto nascere, crescere e produrre ricchezza. Restiamo per combattere le ingiustizie e le negazioni dei diritti che pur esistono e spesso colpiscono la categoria dei cittadini più fragili quali sono i pensionati. Lo facciamo anche per dare un segnale alle nuove generazioni che invece – spesso superficialmente – credono di trovare all’estero ciò che manca nel Belpaese.

Noi restiamo qui e crediamo sia questo il Paese nel quale vivere per contribuire, con l’impegno (anche dei pensionati) e l’ingegno (delle nuove generazioni), a renderlo migliore. ■





# Le risposte alle

**Io e mio marito siamo sposati in regime di separazione dei beni, abbiamo due immobili cointestati e due figli. Adesso gli è stato spiegato che ci converrebbe creare un “fondo patrimoniale”, comprendente gli immobili, a futura tutela dei bambini. Non riesco a capire bene i termini della questione. È vero che funziona così?**

**Giorgia Filipelli Roma**

\*\*\*\*\*

Vedrò di essere sintetico. Il “fondo patrimoniale” è una specie di schermo protettivo, effettivamente una tutela, per i beni che vengono ad esso conferiti. Infatti questi non possono essere facilmente espropriati: un creditore della famiglia cioè, non può rivalersi su quei beni a meno che non si tratti di debiti contratti proprio per fronteggiare bisogni familiari. Faccio un esempio per essere più chiaro, immaginando un vostro “fondo patrimoniale” ove sono stati inseriti gli immobili. E immaginiamo che suo marito abbia ottenuto un finanziamento bancario per un acquisto che soddisfa una sua passione (quadri antichi, auto d’epoca o altro). Immaginiamo infine, che non riesca più a pagare le rate del mutuo. Se il creditore iniziasse l’azione esecutiva nei confronti di uno degli immobili, suo marito potrebbe subito bloccarla dimostrando che il credito era stato concesso dalla banca per ragioni precise ed estranee alla necessità di provvedere ai bisogni familiari. Ovvio: il creditore potrebbe rifarsi pignorando altri beni personali, ovviamente di suo marito, ma non su quelli inseriti nel fondo patrimoniale.

**Ho un figlio di sedici anni che è stato indicato come erede dal nonno e io ho acconsentito per il suo bene. Mi chiedo però che cosa succederà adesso. Sarà lui a dover accettare l’eredità? E chi sarà tenuto a pagare le tasse di successione? Forse noi genitori?**

**Giacomo Carbone Cagliari**

\*\*\*\*\*



Sappia anzitutto che secondo la legge un minore può, sì, accettare una eredità ma soltanto con il cosiddetto “beneficio d’inventario”. O meglio: l’accettazione deve avvenire da parte del genitore dopo averne chiesto – oppure ottenuto – l’autorizzazione da parte del Giudice tutelare, e naturalmente tutto deve avvenire in nome e per conto del figlio minore. Per quanto riguarda gli obblighi fiscali, chiarezza è stata fatta da una sentenza della Corte di Cassazione in una sua recente sentenza a proposito del comportamento dell’Agenzia delle Entrate (che viene stigmatizzato): abitualmente infatti l’Agenzia prevede che la dichiarazione di successione, e i pagamenti relativi, devono essere effettuati entro dodici mesi dal decesso del de cuius, indipendentemente dell’età dell’erede. Per la Cassazione invece l’inventario di cui parliamo va redatto (dal notaio) solo al raggiungimento della maggiore età dell’erede, o meglio, entro un anno dal compimento dei 18 anni. Dunque soltanto in quel momento avrebbe effettivamente luogo la successione, con i relativi obblighi nei confronti dell’erario.

**Le scrivo in nome di mia madre. La sorella è deceduta quest’anno dopo neanche un anno di matrimonio. I cugini hanno scelto la divisione dei beni, e mia zia era già proprietaria unica del suo appartamento, acquistato parecchi anni fa e prima del matrimonio. E dove dopo il matrimonio ha continuato a vivere insieme al coniuge. Non aveva figli. Il coniuge ha due figli da un precedente matrimonio. Sono ancora in vita quattro fratelli e due nipoti, figli di altri due fratelli deceduti. A chi spetta la casa? Il coniuge ritiene la casa di sua proprietà per il 75%, pur non avendo mai contribuito al pagamento di essa. È così?**

**Giovanna Tessitore Napoli**

\*\*\*\*\*

No, non è così. Intanto il primo dato da conoscere, per poter dare una risposta esauriente, è se sua zia abbia (o no) lasciato un testamento dove avrebbe potuto destinare la cosiddetta “quota di riserva” ad un’altra persona. Se non ci sono testamenti, l’unico soggetto ad avere diritto all’eredità è proprio il marito della signora, in quanto erede legittimo. Non mi è però altrettanto chiaro se siano del marito di sua zia i quattro fratelli in vita, e i due nipoti. Se così fosse, comunque, l’unico erede sarebbe sempre il marito di sua zia. Per quanto riguarda la scelta del regime di divisione dei beni, sappia in ogni caso che questa si riferisce solo agli “acquisti” effettuati dopo il matrimonio. Il regime patrimoniale dei beni non incide sulla divisione della massa ereditaria. Se la casa di cui parliamo fosse stata acquistata dopo il matrimonio (ma non è così) e in regime di divisione dei beni, la risposta sarebbe ancora la stessa. Soltanto in caso di acquisto dell’immobile dopo il matrimonio e in regime di comunione, la proprietà del medesimo sarebbe del coniuge per il 50 per cento. In tale caso alla morte della zia nella massa ereditaria confluirebbe soltanto il 50 per cento della zia stessa, visto che il marito era già proprietario dell’altro 50 per cento. Ma appunto non è così. Per concludere la casa viene ereditata dal marito al cento per cento.

continua a pag. 23 >>





**Sono vedova da poco e ho un bambino di due anni. Mio marito era un impiegato statale, con parecchi anni di anzianità, ma ancora lontano dall'età della pensione. Io collaboravo al bilancio di casa facendo lavori saltuari. Che cosa ci spetta, specialmente al bambino E che cosa succederebbe se magari fra qualche anno io mi risposassi?**

**Luisa Ordigoni Treviso**

\*\*\*\*\*



Avete diritto alla “*pensione indiretta*”, cioè quella che spetta ai familiari in caso di morte del lavoratore ancora in attività. È una pensione che in mancanza di moglie e figli (compresi i naturali riconosciuti, gli adottivi e gli affiliati), toccherebbe anche ai genitori ancora in vita, e in loro assenza, a fratelli celibi o sorelle nubili, se inabili. Questo per quanto riguarda la pensione, che però lei perderebbe se appunto dovesse risposarsi. Per il suo bambino invece le cose stanno diversamente, inquanto il diritto alla pensione rimarrà almeno fino al compimento di 18 anni, che diventano 21 se frequenta le scuole superiori e 26 se andrà all'università. Per i figli inabili al lavoro ma in modo assoluto e permanente il diritto alla pensione non ha limiti alla scadenza, nemmeno in caso di matrimonio.

**Ho più di settant'anni e nessun parente stretto, solo lontani cugini. Non vorrei però che beneficiassero della mia eredità, che invece destinerò in beneficenza. Ho fatto un testamento olografo, però vorrei essere sicuro che il mio volere sia messo in pratica. Dovrò rivolgermi a un notaio, con i relativi costi?**

**Giulio Guastini Firenze**

\*\*\*\*\*

La questione è già risolta: i cugini non hanno diritto ad alcuna quota di legittima e lei ha già fatto testamento stabilendo a chi andranno i suoi beni! Fine. Per essere comunque certo che il testamento non vada smarrito, può affidarlo effettivamente ad un notaio che lo custodirà. Se vorrà, potrà consegnarne anche una copia a una persona di fiducia, ma in ogni caso il semplice deposito del testamento presso il notaio è gratuito.

**Tempo fa ho deciso di cointestare a mia moglie un conto in banca, per agevolare le nostre operazioni di cassa. Ma non era certo mia intenzione “regalarle” quel denaro, cosa che adesso lei pretende.**

**Lorenzo Giacometti Pisa**

\*\*\*\*\*

Il problema c'è. La cointestazione, attribuendo agli intestatari le stesse qualità e gli stessi poteri, fa in effetti presumere che la contitolarità delle somme di denaro che si trovano sul conto, e questo è ribadito anche da una recente sentenza della Cassazione. Lei però potrebbe farne riconoscere la esclusiva proprietà dimostrando, ad esempio, che quel denaro proveniva solo dal reddito del suo lavoro o dalla vendita di suoi beni personali, mentre sua moglie, per poter vantare diritti sullo stesso denaro, dovrebbe poter provare che la “*doppia firma*” aveva nella realtà proprio il valore di una “*donazione indiretta*”.

**Io e mia moglie siamo in via di separazione. Abbiamo un conto cointestato, che andrà chiuso. Ora, quel denaro è mio e la cointestazione serve solo a far sì che mia moglie potesse attingere al conto per le necessità di casa e famiglia. Lei invece rivendica il suo diritto al 50 per cento.**

**Luigi Frantoiani Pistoia**

\*\*\*\*\*

La giurisprudenza in materia, compresa quella della corte di Cassazione, è abbastanza consolidata. In linea di principio si presume che la giacenza di un conto cointestato appartenga in parti uguali ai cointestatori. Ma questa presunzione è, come si dice, “*vincibile*”: cioè è sufficiente offrire una prova contraria. Quella più importante è il fatto che il conto sia stato alimentato solo da uno dei titolari, con propri versamenti. Un'altra è rappresentata dal fatto che uno dei cointestatori (nel suo caso, la moglie) risulti privo di reddito o di patrimonio proprio. Se lei riuscirà a documentare queste circostanze non dovrebbe avere problemi. La stessa Cassazione ha approfondito anche un dettaglio importante. Spesso il titolare del conto per pura formalità (sempre sua moglie) talvolta rivendica il diritto alla metà del deposito in quanto sarebbe frutto di una liberalità (un regalo) da parte dell'altro, come compenso per il proprio impegno. secondo la Corte però non è così, perché per dare vita a una liberalità è necessario un atto specifico, per esempio il contratto di donazione. Un appunto ancora: lei non chiarisce se vi trovate, o no, in regime di comunione dei beni. Se così fosse la soluzione del problema sarebbe un poco più complessa, e soggetta a una valutazione del giudice più articolata. Ma in linea di principio resta valido quanto detto in precedenza. ■



*Buona*  
*Pasqua*  
*dal*  
**S.A.PENS.**

